



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi. Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana, franco al destino 13, 26, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 26, 48.
Estero. Idem. Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Bachelot et C. 46, Rue Notre dame, des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
A Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A Palermo. Le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pomeriggi, eccettuati i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 9 MAGGIO

Nel ricevere continuamente, da varie e imparziali corrispondenze, quelle riprove di zelo, di valore, di disciplina dei nostri volontari, delle quali più volte abbiamo dato notizia; mentre sappiamo con quanto amore e con quanta fiducia sia ricambiato da essi l'amore dell'abilissimo e valoroso Comandante Giovannetti; mentre possiamo asserire che d'altri loro esperti ufficiali hanno pure da lodarsi i civici toscani; che la milizia d'ogni arme gareggia di zelo e di coraggio; e che fra i subalterni di tutto il campo regna quella concordia che è necessaria pel buon esito di qualunque impresa ma soprattutto della guerra; ci duole di non poter dire lo stesso del Supremo Comandante d'Arco-Ferrari.

Sino dal principio della spedizione ci pervennero gravi reclami sul suo contegno. Noi non che pubblicarli serbammo rigoroso silenzio anche con gli amici, procurando peraltro di appurare la verità e di usare ogni premura perchè fossero presi i necessari provvedimenti. Troppo ci premeva che non nascessero diffidenze e timori nelle famiglie dei volontari, mentre l'affetto esagera i pericoli, e la malignità è sempre pronta a impadronirsi di certi fatti, per valersene d'istrumento alle sue mire colpevoli.

Ma ora quel silenzio non sarebbe più prudenza, ma tolleranza nociva; e non bastando gli avvertimenti e le premure amichevoli, è necessario che la pubblica opinione sia avvisata e reclami un'inchiesta rigorosa sulle accuse che muovono da ogni parte.

Esse riduconsi principalmente a queste: Incuria massima circa i mezzi di corrispondenza tra il campo dei nostri sotto Mantova, e la Toscana; mancanza di sufficiente presidio ai posti avanzati, sì quanto la materiale di guerra, che al numero delle milizie, mentre è esuberantemente munito il quartier generale lontano dal pericolo; niuna armonia, anzi disaffetto, tra il generale e le milizie, che sono sotto i suoi ordini, e ciò a motivo dei modi aspri, inurbani, intollerabili ch'egli usa con tutti, mantenendo un rigore severissimo male a proposito, e rifiutando ostinatamente qualunque più rispettosa rimostranza; trascuratezza d'ogni ammaestramento militare anche quando i volontari, che più ne hanno bisogno, non sono stanchi dalle marce e dalle fazioni, e che il terreno vi si presterebbe.

Ben sanno i volontari di dover osservare una disciplina austera, di dover sostenere molte privazioni, e sfidare molti pericoli, e lo mostrano col fatto; ma vogliono nel tempo stesso essere trattati civilmente e umanamente; vedere concordi e fidenti tra loro i superiori; essere in grado di difendersi ed offendere il nemico con maggiori forze, quando vi sono e rimangono inutili dove il bisogno non le chiede; addestrarsi per fare miglior prova nel giorno della battaglia; chiedono artiglieria e munizioni poichè sembra che difettino dell'una e dell'altra; rifiuggono dal vedere talvolta esposti se stessi o i loro compagni a gravi rischi per la imperizia d'alcuni condottieri o per la inesatta trasmissione ed esecuzione degli ordini.

Tutto questo abbiamo raccolto finora da molte corrispondenze, spogliandole di quei particolari, che danno al quadro un colorito più fosco. E tuttavia vogliamo sperare che possano essere esagerate; e confortiamo nel tempo stesso i concittadini con la speranza che il governo provvederà immediatamente ed efficacemente a prevenire i guai, che potrebbero nascere dalla persistenza di così fatti inconvenienti. Fin qui, per somma ventura, nulla di sinistro è avvenuto,

e i prodi combattenti sanno frenarsi, non si son perduti d'animo, nè si scoraggiranno giammai; ma si raccomandano perchè il Governo sia scongiurato a investigare, a conoscere, a provvedere. A noi basti l'aver esposto i loro desiderii; nè certo avremo bisogno di giustificarli coi documenti, che possediamo, perchè il governo non mancherà di soddisfarli prontamente.

ITALIANI!

I nostri fratelli di Sicilia sono ancora in pericolo! Messina è di nuovo in preda al bombardamento! Potrà Italia restar spettatrice insensibile di tale atto di crudele ingiustizia? No! Tutta Italia ha oggi il diritto di petizione, santo diritto che eviterà nell'avvenire le discordie civili; se ne valga! Diriga il popolo di ogni Stato al suo Governo la seguente petizione: il deve a se stesso, al mondo tutto che gli sguardi sovr'Italia tien fissi! Per tale mezzo la pubblica opinione avrà in breve trionfato dell'abuso del potere. Affrettiamoci! Ogni ora che passa, può costar la vita a migliaia d'Italiani!

PETIZIONE

È la sovranità del popolo un principio incontestabile, imprescrittibile, inalienabile. La Sicilia ha dunque diritto di reggersi da se o come meglio le aggiada, ha diritto di deporre il suo re quando il re manca ai patti, che giurò.

Fratelli dei Siciliani, noi non possiamo permettere che sia quel diritto più a lungo violato, che si versi di nuovo per una causa ingiusta il sangue dei nostri fratelli di Sicilia, dei nostri fratelli di Napoli.

Emettiamo dunque solennemente il voto che il nostro Governo cogli altri Governi d'Italia s'intenda, onde tutti s'uniscano a lui per significare a quello di Napoli abbia egli a cessare tosto le ostilità colla Sicilia e a rispettare i diritti di essa.

Si firma questa petizione in Milano, cont. di S. Pietro all'Orto n. 906; in tutte l'altre città d'Italia nell'Ufficio dei giornali che questo proclama riprodurranno.

Milano, 6 Maggio 1848.

F. G. URBINO

Membro della Società dei letterati in Parigi,
Presid. della Soc. della Rigen. intellet. del Popolo Italiano

I N D I R I Z Z O

DEI

RAPPRESENTANTI DEGLI STATI ITALIANI

a Sua Santità

BEATISSIMO PADRE!

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani, figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla Santità Vostra pronunziata nel Concistoro di ieri, per le intenzioni che la malignità e la ignoranza possono darle o le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la Santità Vostra veda con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia, calpestate dallo straniero: v'è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per lo quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà che Dio faceva diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre, il vostro santo animo è oramai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano, e sono

vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del diritto e maledicono alla ragione della forza; di tutti coloro che amano gli oppressi, e combattono gli oppressori.

No, Beatissimo Padre, Voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio, e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come diritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani di risorgere Italiani. Voi, o Beatissimo Padre, benediceste Italia e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circondò d'una aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici hanno pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, Beatissimo Padre, Voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella infelice Lombardia e l'augusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Libibeo. Voi non potete vedere con indifferenza gli inermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati sulle baionette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri: i villaggi incendiati e saccheggiati, No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Galizia, di che il mondo inorridì. Il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato; Voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, — non per rendersi servi i propri fratelli, — ma per difendere vita, averi, onori, per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legittimo inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto finora indifferente in questa lotta, che ferve fra il dritto e la forza, fra la nazionalità e la conquista, la libertà e la tirannia. Ma voi avete fatto di più, nè vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il formarsi, mentre tutto corre, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati, ed i vostri figli tutti, che al di là del Po combattono per la salute e la indipendenza d'Italia: voi avete inviato un vostro legato nel campo lombardo: la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia. Voi avete solamente compiuti i vostri doveri, come principe italiano, e come Pontefice, imperocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si escludono. Come principe italiano, non potete non concorrere alla guerra italiana alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di Crociata: non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Venezia, di Napoli e di Sicilia; come Pontefice non potete non seguire le orme dei vostri gloriosi predecessori Gregorio VII, Innocenzo III, Alessandro III campioni e difensori di libertà. La interpretazione data dunque alle vostre parole è in aperto contrasto coi fatti; è noi, o Beatissimo Padre, ci attendiamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza, ed arma pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada ed i fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro diritti imprescrittibili. Noi eravamo cittadino contro cittadino, città contro città, Stato contro Stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto unica bandiera: nè voi vorrete, or che più n'abbiam d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, — ritoglierci questo palladio di concordia e di amore, e ripiantarci nella discordia e negli odii, e così ritardare il compimento dei decreti della Provvidenza!

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso da queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto d'opprimere i popoli; nessuno ha dato ad una nazione il diritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità doveva essere proclamata o difesa da chi rappresenta la Verità incarnata sulla terra; e voi dovevate farlo, e voi l'avete fatto come capo d'una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre, i giudizi di Dio sono giustificati in sé stessi! Voi non avete riformato il vostro Stato perchè i potentati di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra Terra, e della vostra Corona. Voi, o Padre Santo, ricongiugnendo la religione alla libertà avete rialzato l'autorità della Chiesa, e applicata quella potenza, che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore dello scisma col quale gli ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando voi capo della Chiesa, continuerete ad essere qual siete Padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione, alla quale, nuovo Mosè, vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere se la causa della religione arrivasse a perdersi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità.

Voi santamente umile nei desideri, e pacificatore nelle opere non potevate agognare al dominio materiale delle altre provincie italiane; mentre colla vostra parola dominavate moralmente non che l'Italia tutto il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, un vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete animare e confortare i figli vostri che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore per la giustizia e la verità.

Noi non vi inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro, ed è appunto per questo, che con profondo dolore vediamo le parole della allocuzione prestarsi ad un opposto significato: e l'anima nostra è immensamente amareggiata, presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce dei vostri calunniatori e nemici nostri dirà ad essi: « Pio IX non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete sul campo, or che il retrocedere sarebbe morte ». Ed è per questo, che in uno slancio d'amore e di venerazione per la vostra sacra persona, e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo, perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di dichiarare il senso, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo; e tutti riconoscano, che voi siete e sarete, qual siete stato, speranza di questa vostra Italia, e di tutta la cristianità.

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data alla vostra allocuzione da chi vi giudica più dalle parole, che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che rappresentiamo siamo sicuri di provarvi sempre fra noi e innanzi di noi, allorchè recederemo nelle vie della giustizia, della religione e della libertà. Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, di Venezia, di Sicilia certi dell'approvazione dei nostri Governi e dell'assenimento dei nostri popoli. Noi vi chiediamo, beatissimo Padre, umilissimamente prostrati innanzi a Voi, la vostra benedizione, e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto, per la Sicilia e per tutta l'Italia.

Roma 30 aprile.

Per Milano. Piazzoni, inviato

» Quintero, segretario.

Per Venezia. Dall'Al-Baldù, inviato

» Castellani »

Per Sicilia. Padre Ventura, deputato

» E. Amari per la Dieta.

» N. Amari »

» C. Pisani »

» La Farina »

(Estratto da un opuscolo intitolato: Ai Lombardi. Lettera di Gius. Mazzini).

La prima e vitale questione che s'agita attualmente in Lombardia tra gli uomini di sincera fede e di riposato giudizio, qualunque opinione appartengano, è diversa assai da quella che suscitata inopportuno da gente che grida pace o semina guerra, aspreggia pur troppo i partiti e leva a contesa pericolosa soldati della stessa causa, Italiani che dovrebbero amarsi e s'amano in fondo del cuore come fratelli. Travisata da pochissimi per ignoranza, per avventatezza di zelo o per fini particolari, accettata così giusta dai molti che non sanno com'oggi più che mai importa meditar due volte su tutto che si dice o si fa, la questione è diventata sorgente di piati e lagni indegni d'un popolo che sorge a Nazione. E importa ridurla a' suoi veri termini, perchè tra uomini nati della stessa terra, combattenti

a raggiungere un unico intento e consecrati alla stessa santa crociata contro lo straniero che contamina anch'oggi le belle contrade, basta intendersi per abbracciarsi.

La questione che attualmente commove gli animi di tanti sulla riva Lombarda od altrove s'occupano dei patri destini, non è tra la repubblica e il principato; o questione di libertà, e d'indipendenza di voto. Non si tratta di sapere per quale dei due partiti, repubblicano o monarchico, si giunga più facilmente e men tardi l'unificazione d'Italia: si tratta di sapere se le due opinioni abbiano, giovandosi della condizione provvisoria delle cose, pacificamente, temperatamente, come si addice a fratelli, discutersi, o se una di queste opinioni dubbi, rompendo sibilamente gli indugi, provolerò senza esitare sull'altra e toglierle il campo. — di sapere se la più importante questione che mai si sia agitata in Italia debba troncarsi sotto l'impulso di cieche paure, sotto il fascino di cieche speranze, sotto il dominio di circostanze temporanee e senza il voto di tutti coloro cui la questione tocca dappresso, o sciogliersi con calma e freddezza di meditazione disinteressata, quando, cessata la guerra, emancipato il territorio lombardo, all'appello in aiuto delle passioni sottentranti giudice inappellabile la libera coscienza di tutti i votanti: — di sapere se debba, con decisione avventata, schiudersi il varco all'anarchia, alle proteste, alle lotte, somministrando a pochi o molti ragioni di dire: non fummo liberi, o se debba costituirsi per lungo periodo la sicurezza del paese, ordinando l'espressione della volontà pubblica in modo che nessuno possa ingannarsi come d'espressione imperfetta o forzata: — di sapere insomma, e poiché pur conviene in cosa di sì grave importanza esprimersi francamente, se i Lombardi debbano decidere del loro avvenire o forse dell'avvenire di tutta Italia, siccome uomini liberi; consapevoli de' loro doveri e de' loro diritti in faccia a sé stessi e all'attenta Europa, o siccome schiavi novellamente emancipati, inconsueti, ignari d'ogni missione, diseredati d'ogni senso di dignità personale, impazienti, imprudenti.

Ridotta in questi termini la questione, parmi decisa. Io qui non parlo dei meriti d'una o d'altra opinione politica. Le credenze mie individuali sono, da diciotto anni oggimai, note a molti; nè sento, finchè non mi s'additi una via più spedita per raggiungere — non l'unione — ma l'Unità della Patria, necessità di mutarle. Dico bensì che quando il Governo Provvisorio dichiarava solennemente non doversi decidere i fatti politici del paese se non finita la guerra e libero il territorio dai barbari, operava da savio; — che quando il re Carlo Alberto, alleato della Lombardia, aderiva solennemente a quelle parole, operava da savio e da generoso: — che qualunque, Italiano di Piemonte, di Lombardia o d'altra provincia, suscita oggi popolazioni o governi a tradir quel programma, ad affrettare, pendente la guerra, la decisione suprema, opera da imprudente e senza base al consiglio suorchè l'arbitrio o peggio, viola la libertà di parecchi milioni d'uomini suoi fratelli, caccia il sospetto nel core degli Italiani e l'incertezza nel giudizio di tutta Europa, e prepara alla Patria semenza di risse e dissidj fatali. Dico che solo terreno legale è quello dell'attendere: — che la Lombardia non deve, non può votare su forme governative, finchè tutti i suoi abitanti non hanno libertà piena, fisica e morale, di voto; — e che chi parteggia per altro merita il non essere agitato, e dimentica, ingrato agli uomini e a Dio, l'insegnamento profondo che venne a quanti popolano questa terra miracolosa dalle barricate di Marzo.

Non vi è Lombardo che non abbia in oggi debito sacro di dire, con franca lealtà di fratello, all'esercito o ai popoli piemontesi; « voi veniste a combattere su' nostri campi, e a congiunti con noi, le battaglie d'Italia: voi, nostri vicini, « accorreste, seguiti da uomini di tutte parti d'Italia, e al grido di guerra delle nostre vittoriose città. Nel nome « santo d'Italia e nel nostro, noi vi serbiamo e vi serberemo lunga riconoscenza. Noi sentiamo maturi i tempi « all'Unità della patria comune: noi affretteremo e benediremo il momento in cui, rotte le barriere ch'oggi ancora ci smembrano, fratelli nel combattere, fratelli nella « vittoria, serrati a falange sotto un solo Patto, intorno a una « sola bandiera, spenderemo fra la memoria delle divisioni « per confonderci con voi, con quanti nascon d'Italia in sublime abbraccio d'amore. Ma voi siete troppo prodi per « esser con noi men che nobili e generosi. Voi non volete « affrettarci imperiosi a determinazioni delle quali un giorno « forse potremmo pentirci. Voi non volete fratellanza che « non sia di liberi o degni di voi: non volete contenderci lo « studio e rapirci la libera scelta di quei mezzi che meglio « possano condurci a quella Unità. Noi siamo in un momento solenne chiamati a fondare, dopo lunghi errori e « lunghe abhorrite vicendevoli dominazioni, la Religione della « Patria, l'ITALIA DEL POPOLO. Combattiamo insieme a prepararle emancipato il terreno: illuminiamoci, negli intervalli della pugna, a vicenda: interroghiamo fenti, riverenti, i voti segreti, i ricordi, le aspirazioni de' nostri « popoli. Inviolato il nostro suolo, secure le sepolture de' nostri martiri, posati in armi sull'Alpi, forse oltre l'Alpi, « decideremo. E Dio, che solo avrà spirato i suoi consigli « nei nostri cuori, benedirà nei secoli il patto che segheranno le nostre destre ».

E non v'è piemontese che ad occulti siffatti non si senta spronato a rispondere: « Di che temete? Potete voi sospettare? Noi vi siamo fratelli; noi veniamo alleati, non conquistatori. Udiamo il vostro grido e accorriamo: vedemmo, levata dalle mani del vostro popolo, una bandiera italiana contro l'Austriaca; e la mano ci corse al fucile. « Non pensammo a compenisi; non ne sognammo. L'anima « nostra era troppo piena d'Italia, perchè potesse albergarvi

« un secondo fine. Siate liberi: meditate, scavri di speranze « e timori, sui futuri della nostra Terra; e Dio v'ispiri pel « bene comune! »

Siamo lieti di prendere dalla Gazz. di Milano il seguente brano d'un Articolo, che combatte e rigetta tutte le garrule accuse e gli strani ed artificiosi commenti che si sono fin qui pubblicati contro la Repubblica Veneta:

« Si accusa ora Venezia perchè ha dato il nome di repubblica al suo governo, anzichè limitarsi soltanto a quello generico di provvisorio, come saggiamente si fece a Milano, e non si vogliono mettere a calcolo le dichiarazioni che accompagnarono quella determinazione, l'epoca in cui fu presa, le viste di utilità pubblica che la dettarono.

« Ma se non vi bastano le più formali proteste, scritte e ripetute tante volte da quel governo provvisorio, colle quali manifestava il vivo desiderio di stringersi con voi sotto quella stessa bandiera che il voto dell'intera nazione planterà su questa terra redenta;

« Se non volete riflettere che quando a Venezia si alzava vicino al tricolore stendardo quello della Repubblica non si poteva ancora sapere che Milano fosse insorta, perchè da quelle lagune si allontanava lo straniero appunto nei giorni stessi nei quali qui si combatteva per cacciarlo, e perchè le rotte comunicazioni non permettevano che si conoscessero i gloriosi fatti di Milano e le savie deliberazioni del suo governo;

« Se non volete porgere orecchio ai santi motivi, che fecero spiegare il vessillo della Repubblica, quel vessillo sotto il quale sarebbero accorsi festanti i forti uomini della Dalmazia e che spiegato sulle venete navi avrebbero trovato quelli di due forti potenze che per simpatia di forme, si sarebbero posti ai suoi fianchi per difenderlo dagli oltraggi dei nemici della nostra libertà, i quali, se noi non temiamo in terra perchè vili e lontani, dovevano esser temuti in mare, ove ci stanno dappresso prepotenti di orgoglio e di forza;

« Se, dico, non punete mente a queste cose, pensate che il governo di Venezia è provvisorio come il vostro: che se la nazione dee determinare la forma di governo migliore, è pressochè indifferente ch'egli si sia detto repubblicano, costituzionale o provvisorio soltanto, perchè questi nomi transitorii devono essere subordinati al voto di tutti. Pensate che il temere che il nome della Repubblica possa menomare l'ardore di chi venne a combattere con noi per la santa causa d'Italia, è una di quelle vane paure, delle quali in un altro articolo vi ho parlato; paura che fa torto alla generosità d'animo del campione che dirige la Crociata, come gli farebbe torto il credere che più ardentemente potesse renderlo l'adesione di quel governo ad un'altra forma qualunque. Egli sa, e ve lo disse chiaramente prima di porre il piede sulle vostre terre, che ora nessuno ha il mandato per dichiararsi per una forma di governo; ed egli sapeva fino di allora che quello provvisorio di Venezia si chiamava governo della repubblica veneta, e che ciò nulla toglieva ai diritti della nazione, per la indipendenza della quale egli veniva a combattere.

« Non censurate dunque quei nostri fratelli della Venezia perchè han dato un nome al loro governo, che, senza nuocere alla causa comune, credettero potesse giovare a promuovere l'insurrezione sulle coste dell'Adriatico ed a far proteggere in mare la nuova bandiera. Ed ancorchè le loro dichiarazioni non vi tranquillizzino, le loro ragioni non vi persuadano, pensate che noi dobbiamo cercare di stringere i vincoli di questa santa fratellanza, della quale sentiamo nel cuore sì forte il bisogno, e che questi vincoli non si stringono con le acerbe parole, con le pungenti censure, ma con le amorevoli osservazioni colla fiducia e colla stimolazione scambievoli.

« Un'altra e più dura è l'accusa, che ora vien fatta a Venezia; e questa dee ferire più acerbamente nell'animo quei nostri fratelli perchè fatta nel giorno della sventura, nel giorno in cui maggiore sarebbe per essi il bisogno di quel conforto, che solo viene dallo stringersi fraternamente la mano per far fronte al pericolo.

« Si dice che si lasciarono mancare i sussidii, che dettarono le difese per impedire l'ingresso dell'Austriaco nel Friuli, che il tiepido animo degli Udinesi si abbassò senza resistenza alla capitolazione. E questo dicono pur quelli che amano, che stimano e Veneti e Friulani, ed io credo che lo dicano appunto perchè non avrebbero voluto veder quella terra invasa ancora da barbare genti. Ma non pensano essi che il confine del Friuli coll'Illirico a quella parte è una vasta pianura di molte miglia di estensione, sparsa di pochi e

piccoli paesi, che non possono dar ricetto ai corpi franchi, scansa perfino di albari, dietro i quali possano poggjare bersaglieri? Non sanno che Udine è una cittadella, che conta appena ventimila anime, compresi molti Austriaci, e molti Illirici nemici della causa nostra, e peggio ancora molti Italiani Austriacati per parentela o per interessi?

« Non conoscono che quella cittadella, senza mura bastionate, è posta in mezzo ad una pianura, che si estende a molte miglia all'intorno, e che per difendere quel confine, quella città, ci voleva un corpo di truppe regolare che mancava assolutamente; mentre il coraggio dei corpi franchi in campo aperto, per quanto sia grande, non basta? Non sanno che i forti montanari della Carnia e della Schiavonia, visto il nemico valicare il confine forte di ben 15,000 uomini, con 34 cannoni e molta cavalleria, non potevano sapere dove piegasse e dovevano stare in guardia dei loro focolari, delle loro donne, e degli altri passi di confine; nè poteano, senza sussidio di artiglierie e di cavalli, affrontarli nell'aperta campagna?

« Con tante condizioni sfavorevoli era impossibile sostenersi. Gli Austriaci entrarono, ma vennero combattuti al confine a Visco, vennero combattuti alle porte della città, e ne venne contrastato anche l'ingresso. Che se la viltà di alcuni indusse il Comitato a capitolare, non fu questo il voto di tutta quella popolazione: nella quale molti avrebbero spesa la vita per difendersi fino all'ultimo estremo, e lo volevano, quantunque vedessero ardere le loro case, e le chiese incendiate dai razzi scagliati dall'inimico.

« Non sprezzate dunque i generosi per causa dei vili; guardate con occhio di compassione un popolo, che ha anch'essa i suoi eroi e le sue vittime. »

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — Lunedì mattina 8 maggio. Ci scrivono:

— È qui comparso un bastimento austriaco: i Veneziani (di Livorno) si portarono a bordo, e li tolsero due cannoni e diverse armi che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla Caserma Civica.

— Un 60 o 70 muratori si erano riuniti al Reclusorio dei Poveri e sussurravano essendo stati qualcuno di loro licenziati dal lavoro, accorse la civica per disperdere il tumulto e gli insorti si rivoltarono scagliandoli contro della sassate: il colonnello Bernardi fece caricare, e alla vista di questi ordini i muratori si diedero alla fuga. — Due ore dopo si riunirono di nuovo alla casa di Lardarel, e in maggior numero gridavano, lavoro, allora comparvero i Veneziani (di Livorno) armati di manuelle e pistole, e gridavano fuori i birbanti nemici del nostro paese, e senza tanti complimenti ne bastonarono diversi, e altri ne arrestarono, e così anche il secondo attruppamento fu disciolto. — La Civica è sotto le armi in numero di circa 4000, e spero che non sarà ulteriormente guastato l'ordine.

PARMA, 4 Maggio. — Leggiamo nell'Unione Italiana:

Questa notte è partita la Principessa moglie di Don Ferdinando figlio dell'ex-Duca di Parma. Dicei diretta alla volta di Venezia.

BOLOGNA — 8 maggio: Ci scrivono:

Persona giunta ieri (lunedì) a Bologna proveniente da Venezia dà la notizia certa della presa d'Udine fatta da Durando: mancano però i dettagli.

— (Gazz. di Bologna):

IL GENERALE DURANDO è entrato in Udine. Non abbiamo i particolari.

GENOVA — 6 maggio:

Nessuna notizia importante dal Quartier Generale. Il nostro esercito cuopre tutta la linea dell'Adige, e può passarla quando verrà stimato opportuno. Se succederanno fatti di conseguenza verranno recati tosto a cognizione del pubblico.

— Da che Piacenza si separò dal governo di Parma, si provvede di tabacchi dalla nostra regia, e sono caricati a Voghera.

TORINO — 5 maggio:

EUGENIO, principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei Regii Scati, in assenza della M. S. ordina:

Le insegne delle milizie comunali si comporranno di liste uguali e verticali in verde, bianco e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro.

Le dimensioni delle insegne saranno di metri 1 60 per l'altezza, e di metri 1 50 per la larghezza.

— 6 maggio. (Concordia):

Corre voce che il Ministro di Finanza abbia presentato

al Presidente del ministero la sua licenza. Il cavaliere Des-Ambrois ministro dei lavori pubblici ha aperto le sue sale per ricevere i senatori ed i deputati, alcuni dei quali sono già giunti dalle provincie.

— Trovasi in Torino uno dei membri del governo provvisorio di Parma, il professore Pollegri. Le parole che egli ci porta dei nostri fratelli Parmigiani sono di affetto, di concordia e di unione. Anche la gagliarda Piacenza, la patria gloriosa di Gioia e di Romagnosi, la città che sostiene sempre con aperto disdegno il giogo gesuitico, che rompe con tanto impeto di coraggio le sue catene, manda all'libero Piemonte parole di fratellanza e di amore. Noi speriamo non lontano il giorno che avremo coi Piacentini comuni i destini come abbiamo comuni gli affetti e le tendenze.

DOMODOSSOLA. — 30 aprile:

Giunse verso sera in questa città una colonna di 80 volontari capitanata dall'ingegnere Cavaglia di Milano; la maggior parte di essi italiani, corrono sui campi lombardi a combattere il comune nemico, a vincere o morire. I patiti disagi d'una faticosa marcia eccitarono un palpito di riconoscente affetto in ogni cuore veramente italiano. La tricolore bandiera italiana da essi inalberata fu qui salutata da unanimi evviva. La civica rese al loro vessillo gli onori militari. Immensi applausi al Re guerriero, all'Italia, provarono la migliore accoglienza possibile che nella strettezza del tempo si poté usare da fratello. Vi sono tra di essi dei Parigini, Svizzeri ed Irlandesi, animi sempre pronti ove l'indipendenza d'un popolo richieda un forte braccio ed un libero pensiero.

Molti di loro, eroi delle barricate di Parigi, scendono alle pianure lombarde animati dal migliore spirito nazionale, che anzi tutti accertano essersi staccati da quelli che volevano di colà portare tra noi la repubblica; la loro parola d'ordine è: Viva l'Italia, una, libera e forte! Vincere o morire.

Questa professione è la migliore guarentigia che dar possono a quelli che più del dovuto meticolosi, credevano inevitabili qui gli scandali della Savoia.

MILANO. — 6 maggio (Gazz. di Mil.)

I soli fratelli Litta diedero al governo lira 140m. in danaro, 32 cavalli, una batteria completa di cannoni; al secondo invito diedero altri cavalli.

— Il Governo Provvisorio di Milano in data del 3 corrente pubblicò un decreto col quale annunzia la libertà della stampa.

Leggiamo nell'Unione, foglio che si pubblica in Bergamo.

Persona degna di fede, uscita il 26 aprile da Verona, racconta che Radetzky colà fa estendere da quel caro (doveva dire infame) Menini, che scriveva appendici sulla Gazzetta privilegiata di Milano, sotto le ali del paterno Governo Austriaco, che Dio gli perdoni, un giornale detto il Foglio di Verona, in cui si dicono le più strane baie dei fatti nostri, che cioè a Milano scoppia la controrivoluzione, che il Piemonte è invaso da francesi, venuti in soccorso dell'Austria e simili verità: e quel foglio viene distribuito gratis in Verona, ed in tutti i comuni limitrofi ove giugna ancora il rostro dell'aquila bicipite. — Villissimo foglio!

NOTIZIE DELLA GUERRA

Milano, 6 maggio.

Una lettera in data di Brescia giorno 5, ore otto di sera, ci reca importanti notizie e tali che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificate ed avverate.

« Uberti scrisse dal Campo aver ricevuto lettera dal commissario dell'Isola della Scala, nella quale gli significa che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un convoglio di ostaggi che da Verona venivano diretti sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato drappello di corpi franchi Svizzeri era condotto dal prode generale Hader.

« Dalla porta poi di S. Giorgio a levante di Mantova sortirono cinque compagnie il giorno 3, e, al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco Mantovano, che porta il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di que' nemici sarebbero rifuggiti di nuovo in Mantova, e gli altri rimanevano morti o feriti sul campo ».

Poco prima di chiudere la suddetta lettera il corrispondente aggiunge: In questo momento il cappellano della Legione Manara assicura di sapere che è stata arrestata la famiglia ex-Vicereale presso Bolzano dal suddodato Hader, assistito dai suddetti valorosi Svizzeri.

Altro passetto di lettera ci fa noto che in Venezia sa-

rebbero sbarcati 12 mila uomini di truppa napoletana, infanteria e cavalleria, e non loro 22 pezzi d'artiglieria. A questo rispettabile esercito si unì una buona compagnia di 200 volontari pur diretti dal general Pepe.

— Sia onore e laude al bravo caporale del Reggimento Conto Haugwitz, Cesare Rondelli di Roverbella, che nel conflitto di Bussolengo Veronese del giorno 29 del prossimo passato aprile tra i Tedeschi ed i Piemontesi, cacciato dai barbari in un'ala assai pericolosa con 33 de' suoi soldati italiani, egli con somma accortezza seppe a tempo ordinare una rapida marcia ai fratelli d'armi, e tergiversando per una di quelle colline, onde togliersi alla vista dei Tedeschi, poté con tutti i suoi soldati darsi in braccio ai generosi Piemontesi che li accolsero con amore fraterno fra i più esultanti viva a Carlo Alberto, a Pio IX, all'Italia.

Condotta il drappello a Valleggio venne arringato dal valoroso Duca di Savoia e ricevuto a suono della Banda militare.

Il Rondelli ed i suoi soldati corrono in fretta ad arruolarsi per la difesa della Patria.

In segno di gratitudine.

I compagni di salvamento.

— 7 maggio. (Il 22 Marzo):

Il duca Uberto Visconti, colonnello del 3.º reggimento di linea, ha offerto al Governo provvisorio il dono di lire milanesi centomila per i bisogni della guerra, e principalmente per sollecitare la provvista delle armi. Nella somma è compreso il valente di duemila fucili, che il generoso donatore ha già commessi nel Belgio, e che presto arriveranno.

PESCHIERA — 6 maggio. Ci scrivono da Bologna:

Peschiera finalmente è presa, e credo poterla assicurare perchè ieri sera un corriere piemontese venuto qui con un dispaccio ci disse che glielo avevano letto all'ordine del giorno di ieri.

MONTANARA — 5 maggio. (Campo Toscana) Ci scrivono:

Nel numero 236 della Patria e nel 209 dell'Alba sono narrati alcuni piccoli fatti militari avvenuti il dì 25 e 26 p. p. presso Mantova fra i nostri della colonna Giovannetti e gli Austriaci. Crediamo ora opportuno di aggiungere a quella narrazione i seguenti schiarimenti. Alle ore 6 pomeridiane del dì 25 l'avamposto comandato dal Tenente Frosali fu assalito da pochi bersaglieri Austriaci che inseguivano un corriere diretto alla volta di Mantova. Poche fucilate furono ricambiate senza offesa per nessuna parte ed i nemici si ritirarono. Verso la mezzanotte di quel giorno stesso nella medesima posizione fu assalito da un corpo di Austriaci, contro il quale fu lungamente sostenuto il fuoco dai nostri e specialmente dal Tenente sunnominato armatosi esso pure di fucile e dai due comuni Livi e Lumini. Si ritirarono i nemici per la oppostagli resistenza o per essersi accorti dell'imminente sopravvenienza di soccorsi che infatti poco dopo sopraggiunsero. Sul far del giorno il Tenente Frosali si portò col suo distaccamento e 3 cacciatori a cavallo a fare una ricognizione sul terreno ov'ebbe luogo il fatto della notte e vi trovò varj oggetti nemici fra i quali un Huzen, varj fucili e schakò segnati di N° 33: quindi s'inoltrò fino a Castel Nuovo, al di là del quale occupò una casa, ove sapevasi esistere una quantità di biade; se ne impossessò, e quindi sostenuto dai sopraggiunti rinforzi si ritirò. Abbiamo creduto debito di giustizia il designare al pubblico il nome del Tenente Frosali, come quello che ebbe la maggior parte in quei fatti, col doppio oggetto di tributare ad Esso la meritata lode, ed eccitare nelle nostre milizie lo spirito di emulazione.

BELLUNO — (Gazz. di Venezia)

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Ecco le notizie pubblicate iersera dal Governo provvisorio della Repubblica veneta:

Belluno 4 maggio

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo; ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispidi, per congiungersi ai meriti ed ai figli nella difesa della patria: L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquahona nell'Ampez-

zato, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Gadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de' suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio di Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma, udendo il Comitato di Belluno ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest' invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle; ma i Bellunesi collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, co' sassi e col fucile se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzky.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricacciare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

Padova 4 maggio.

Nella sera del 4, entrarono in Padova le prime legioni delle divisioni Ferrari. Entrò inoltre la colonna Antonini di 5000 uomini provenienti da Parigi colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano, e 21 artiglieri della Scuola milanese.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

TRIESTE — 29 aprile:

AVVISO

Per ordine superiore e fino a nuove disposizioni i piroscafi del Lloyd austriaco diretti per o provenienti da Lutracki non toccheranno più i porti di Ancona e Brindisi, cioè che col presente annuncio si deduce a pubblica notizia.

Dal Consiglio di Amministrazione della Navigazione a vapore del Lloyd austriaco.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Borsa di Parigi del 4 maggio:

Più si avvicina il giorno della riunione dell'Assemblea nazionale e più il credito aumenta.

Il 5 per 100 all'apertura fu a 70 fr.; si è alzato a 74 e alla chiusa è rimasto a 70 e 75 cen.

Il 3 per 100 fu all'apertura a 48 fr. ed è disceso a 47, e 50 cen.

La differenza in questi risultati pare che debbasi attribuire alle contrattazioni fatte quando vi era il progetto di comprare per conto dello stato le strade ferrate; Allora molti compraron per speculazione, delle azioni sulle strade di ferro, e venderono delle renote 5 per 100. Ora che quel progetto è indefinitivamente aggiornato, l'operazione è fatta in senso inverso; si vendono le azioni delle strade ferrate per comprare il 5 per 100.

Le azioni della banca sono aumentate all'apertura valevano 1,400 fr. sono salite a 1,500 per finire a 1,460.

GRECIA

(Osserv. Triestino.)

— Col piroscalo del Lloyd riceviamo i giornali della Grecia, che nulla recano però d'importante. Sembra, che il ministero continui a mostrarsi debole e ad incontrare un'opposizione numerosa, sebbene non accanita. La crisi commerciale s'è fatta sentire anche in Atene. Siccome tutti accorrevano a cambiare con numefario i biglietti della Banca, il governo sospese per 3 mesi l'obbligo della Banca di cambiare i biglietti facendo che le casse pubbliche sieno obbligate frattanto a riceverli con un premio del 2 per 100 al portatore, premio che la Banca restituirà al governo.

INGHILTERRA

LONDRA — 28 aprile. (Morn. Herald.)

È noto a circoli ben informati che fu qui dato ordine dal governo provvisorio francese per la compra di 50,000 fucili che devono essere inviati colla più grande celerità. Sono destinati alla guardia nazionale.

Il governo danese ne commissionò anch'esso, si dice, 30 mila.

(Times)

— Il governo provvisorio francese avendo dato ordine per la compra di 28,000 cavalli per completare il numero de' cavalli necessari ai diversi reggimenti di cavalleria, molti compratori francesi si trovano ora nel nord dell'Inghilterra dove comprano cavalli per gli ufficiali d'artiglieria, dragoni, lancieri, cacciatori ed ussari.

— Una lettera particolare di Londra dà la notizia che lord Clifford ha dato un suo castello, come residenza temporaneo, ai gesuiti venuti d'Italia. Il Padre Perrone è già arrivato in Inghilterra con diversi altri gesuiti romani. Dice che la maggior parte anderanno in America.

— A Dublino l'autorità raddoppia le precauzioni.

Il Clero Romano Cattolico Irlandese all' Evening-post di Dublino.

CARRICK — 21 aprile.

« Signore, permetteteci che per mezzo del vostro giornale che tanto merita la gratitudine del paterno governo, io dica in risposta alla minaccia di John Russel, di opporsi fino alla morte all'annullamento dell'unione legislativa, che voglia o non voglia noi avremo una legislazione indipendente. E vi prego a permettere che per mezzo del vostro giornale io a lui ne dia ragione, e convincentissima ragione. I preti d'Irlanda sono determinati ad unirsi e combattere col popolo, avvenga che può; e dovesse la stolta politica degli whig trascinarlo ad adottare quei mezzi che riuscirono sì giovevoli ai milanesi, noi preti irlandesi, imitando il santo e glorioso arcivescovo di Milano staremo in mezzo alla battaglia invocando sui combattenti la benedizione di Dio. Voglia il cielo allontanare una simile crisi! Ma, se accade, possano i patimenti e gli insulti di sette centurie dar forza al braccio di ogni irlandese. È ben fatto il dire pienamente la verità al governo inglese, affinché possa far senno in tempo, e concedere ciò che può solo contentare la nazione irlandese e conservare alla corona della regina Vittoria una delle più preziose gemme. Permettetemi pure, per mezzo vostro, di avvertire il lord premier che ieri fu tenuto un meeting dai preti di queste diocesi (Waterford e Lismare) presieduto dal nostro venerando vescovo. Un indirizzo, chiedente a S. M. di concedere l'annullamento della legge unita, fu unanimemente adottato. Nell'eccellente discorso di Sua Signoria noi fummo consigliati a concorrere col popolo in ogni cosa che potesse tornare a suo bene; noi ci atterremo verbalmente al consiglio.

Ho l'onore ecc.

P. BRYNE

GERMANIA

COLONIA. — 28 aprile:

Da fonte sicura abbiamo, che per ordine regio di Gabinetto emanato l'altro ieri, il comandante generale dell'8° corpo d'armata, conte di Canitz, fu nominato ministro della guerra.

BADEN:

Da lettere di Mannheim risulta che nuovi trambusti ebbero luogo per parte dei falciiferi contro la truppa di Nassau qui stanziata: vi ebbe un serio scontro in cui molti restarono feriti da ambe le parti, e due falciiferi rimasero morti. Dai cittadini fu spedita una deputazione a Carlsruhe onde la truppa di Nassau venga richiamata.

— Scrivono da Basilea il 25, che tutta la mattina venne udito il fragor del cannone e della moschetteria, ma mancano positive notizie, e specialmente nulla si sapeva dei corpi franchi venuti di Francia, ed entrati ieri in Kandern: si sa soltanto che Herweh e sua moglie trovansi fra quelli. Quest'ultima è in abiti da uomo, e porta due pistole in cintura, e fa molte reclute con personali apostrofi. Con essi trovasi pure Hecker. 200 uomini dei corpi franchi sono partiti su battelli da Uninga e si sono fortificati in un'isoletta del Reno.

BREMA — 27 aprile. (Corr. di Norimberga)

Un dispaccio del telegrafo ottico di Altona 25 aprile a sera reca che Schleswig, Gottorf come Hensburgo sono in mano delle truppe federali. Hensburgo è stato preso d'assalto, ed i Danesi vi han perduto molta gente; 700 circa danesi sono stati gettati nell'acqua e vi annegarono, ed 800 fatti prigionieri: molti devono essere passati dalla parte dei vincitori, e molte navi si sono salvate.

— La Gazeta Polska dà la notizia da Varsavia, che in seguito della congiura militare scoperta fra la guarnigione di Varsavia, quattro degli ufficiali arrestati curlandesi di nascita sono stati alcuni giorni fa fucilati nella cittadella.

— I contadini del regno di Polonia sono già stati ammoniti di consegnare al più vicino capo di gendarmi i loro signori appena parlino di sollevazione.

POLONIA

— Secondo una corrispondenza della Gaz. di Colonia, 10 mila uomini di truppe russe avrebbero occupato Milowitz, in faccia alla frontiera prussiana.

Scrivono poi da Cracovia in data del 28. Non si comprende nettamente le intenzioni dell'Austria su la Polonia.

Si crede generalmente che la Russia darà uno scioglimento alla questione polacca, se pure la Prussia non prende l'iniziativa separando del tutto il Granducato di Posen dai suoi Stali.

Le truppe austriache aumentano ogni giorno più nei contorni di Cracovia. Un corpo di 80 mila uomini si concentrerà qui e in Gallizia, sotto gli ordini del generale Windischgrätz. Non si sa se quest'armata agirà contro i polacchi o contro i Russi. Il 15 aprile han tolto dal principale corpo di guardia i cannoni che lo munivano, temendo che se ne impossessassero gli emigrati.

POSEN. — (Gazz. Slesiana)

Il 26 aprile Mieroslowski pare siasi ritirato dal dirigere l'insurrezione. In conseguenza di ciò succedettero quest'ultimi

giorni pochi scontri. Ma dice però in seguito: La lotta ha l'aspetto di entrare al presente in un nuovo stadio, conciossia che i Polacchi abbiano risolto di concentrare le loro soldatesche nei boschivi e paludosi dintorni di Jarocin, Mieszkowo, e Mieslaw in verso Wreschen (che già è occupato dalle truppe prussiane). Pare si progetti una piccola guerra formale.

S'è qui diffusa la voce che i Polacchi abbiano rinvenuta la cassa di guerra che i francesi, nella ritirata di Mosca, seppellirono nel territorio del Granducato. Questa voce corre anche presso i Polacchi ad ogni modo è cosa certa che hanno a disposizione mezzi pecuniari non indifferenti per la continuazione della guerra.

NOTIZIE DELLA SERA

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Sommocampagna, 6 maggio.

Quest'oggi S. M. avea determinato di fare avanzare un forte corpo del suo esercito sotto Verona, per tentare di fare uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una battaglia campale, mediante la quale atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, avea fiducia che avessero ad essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava al nostro corpo d'armata le forti sue posizioni sull'estreme alture fra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende fino alla riva dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ali a scaglioni in addietro.

A misura che avanzavasi la nostra truppa il nemico indietreggiava sollecitamente sino a che giunto sulla posizione di S. Lucia, S. Massimo, e Croce Bianca reso forte con ogni maniera di ostacoli di parapetti di muri, traforati da feritoie si arrestò; ma i nostri cacciatori sostenuti validamente dai battaglioni e dagli artiglieri li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita si resero padroni in breve ora di S. Lucia e di Croce Bianca.

Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'assalto sprezzando ogni pericolo fu cagione che le ali del corpo d'armata non poterono coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non potendo giungere abbastanza in tempo e quindi ne risultò il numero più del solito considerevole dei morti e dei feriti che dobbiam lamentare.

La brigata d'Aosta e delle guardie si distinsero più particolarmente ne' fatti d'armi che precedettero e compirono la presa di S. Lucia. Il Re che teneva dietro immediatamente fu egli stesso testimone del loro valore al di sopra d'ogni elogio. Gli austriaci non ebbero tregua nella loro ritirata che allorché giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona. Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza, e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia regolare ma che si ostinava a ricoverarsi dietro le mura, ordinò di ritornare agli alloggiamenti.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe e non si avviò egli stesso al suo Quartier Generale finché non ebbe veduti trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte od assistiti colla massima cura nel vicino casermetto di Roncone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello della andata se non che il nemico preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo S. Lucia; si spingeva ad inquietarci alle spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il Duca di Savoia, alla testa della brigata Cuneo corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo suddetto, e li respinse inoltrandosi sotto Verona al di là di quanto si era fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora bastantemente le perdite del nemico poichè trovandosi presso a Verona potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarli i morti. Esse perdite debbono però essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani forzati a minacciare nelle file austriache per tirare contro i loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre truppe e narrarono ai nostri, come quelle truppe tenute per forza dagli austriaci siano ormai piuttosto di dannoso ingombro anzichè di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito Piemontese ed accrebbe il suo amor verso il re; che vede in ogni dove prender parte a suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'Indipendenza d'Italia.

Per ordine il capo dello Stato Maggiore SALASCA.

GENOVA — 8 Stamane è passato per Genova il Generale Passalacqua di ritorno da Roma dove CARLO ALBERTO l'avea spedito in seguito della Allocazione di Pio IX.

Pare che il Generale abbia lasciato il Papa in buonissime disposizioni.

Abbiamo saputo che il Marchese Roberto Pucci ha incaricato il Sig. Gasperini di spedire al campo toscano seimila sigari del nostro appalto che il donatore desidera siano offerti ai commilitoni volontari.

CORRIERE MERCANTILE

Giornale quotidiano di Politica, Economia Sociale e Pratica commerciale.

Questo periodico che si pubblica in Genova già da 24 anni dall'Editore L. Pillas, giunge in Firenze per via particolare, per cui è nella posizione di dare notizie anticipatamente. Dirigersi per l'associazione all'Ufficio delle Berlino francesi, via S. Trinita, e presso il sig. Filippi Pasquetti.

AVVISO TIPOGRAFICO

C. CORNELIO TACITO — Tutte le Opere con note italiane compilate da Alfo Vannucci. Prato, Tipografia Aldini 1848.

È pubblicato il volume secondo contenente i libri IV, V, VI, XI, XII, XIII, e XIV, degli Annali.